



## Il punto

# Serve un patto fra generazioni per le pensioni dei nostri figli

■■■ **GIANNI BOCCHIERI\***

■■■ Secondo un recente studio dell'ufficio studi dell'Inps le pensioni dei giovani che stanno per entrare nel mercato del lavoro potranno arrivare fino al 70% dell'ultimo stipendio. A questa soglia arriverebbe anche chi entra tardi nel mercato del lavoro. Infatti, prenderà il 70% dello stipendio un giovane che comincia oggi a lavorare a 34 anni e che per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile potrà ritirarsi a 69 anni, con 35 anni di contributi. Anche per i lavoratori precari la pensione sarà più alta di quanto finora si è detto. Non più il 30% del compenso, bensì il 57%. Considerando poi che i precari a vita, con una discontinuità lavorativa e contributiva grave, sono solo casi rari e quasi di studio, i più sfortunati che mischieranno periodi da lavoratori dipendenti e periodi da collaboratori potranno contare su una pensione pari al 60% dello stipendio. Per tutti poi occorre valutare gli effetti delle pensioni integrative a cui sono ormai destinati i trattamenti di fine rapporti, che possono aggiungere un altro assegno pensionistico di circa il 13%.

Sono quindi a rischio pensionistico solo platee marginali di lavoratori: quelli che non hanno nessuna copertura previdenziale o che ne hanno una molto bassa, non sostenuti nemmeno da un sistema bilaterale di pensione integrativa. Del resto, sono proprio i lavoratori con la minore rappresentanza sociale, dispersi in tutte le aziende di tutti i settori produttivi, con presenza oriz-

zontale anche rispetto ai sistemi di rappresentanza datoriali.

Le buone notizie però non devono trarre in inganno. La bontà del sistema contributivo che sembra emergere da queste analisi è tutta nell'allungamento della vita lavorativa, disposto dai numerosi interventi legislativi dopo la Riforma Dini del 1995. Rispetto ai loro genitori, i giovani che iniziano oggi dovranno lavorare più a lungo e quanto più tardi entreranno nel mercato del lavoro, tanto più bassa sarà la loro pensione.

Il sistema contributivo rappresenta sicuramente un sistema previdenziale più equo rispetto al sistema retributivo. È giusto che le pensioni siano parametricate ai versamenti contributivi effettuati da ciascuno durante la propria vita lavorativa.

Ogni giovane dovrebbe avere chiaro quali conseguenze pensionistiche avranno le sue scelte di impiego, per eventualmente integrare in via volontaria le forme di risparmio previdenziale utili a coprire i periodi non lavorati.

Ciò che è meno giusto è la coesistenza di diverse platee di lavoratori. Da questo punto di vista, la riforma Dini ha creato un vero spartiacque tra generazioni, con lavoratori che stanno andando in pensione molto più giovani di quanto faranno i loro figli e con pensioni molto più alte rispetto ai contributi che hanno versato. Pensare ai giovani richiede anche di riflettere su questo punto.

**\*Co-direttore  
Osservatorio Adapt**

